

Firenze**Il Gabinetto Vieusseux si offre di ospitare la biblioteca di Eco**

«Si parla in questi giorni dell'immensa biblioteca di Umberto Eco e delle sue carte. Penso che sia giusta l'ipotesi di tenerle unite, nella stessa città, nella stessa sede. Ed è anche giusto pensare a Milano come sede naturale. Eppure penso che il Gabinetto Vieusseux sarebbe anch'esso una sede "naturale"». È quanto afferma in una nota Alba Donati, presidente del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Il Vieusseux — ricorda Donati — ha una «vocazione europea» che «la rende quasi una

sede universale, particolarmente adatta ad ospitare un autore universale come Eco». Il Vieusseux ospita già le carte di Gadda, di Pasolini, di Eduardo de Filippo: «Non abbiamo gli spazi sufficienti attualmente — aggiunge Donati — ma con l'aiuto del sindaco Dario Nardella possiamo iniziare un dialogo con la famiglia Eco». La vedova Renate Ramge e i figli Carlotta e Stefano Eco nei giorni scorsi hanno distinto due parti diverse del patrimonio librario: la biblioteca di lavoro (circa 30

mila volumi), per cui «la donazione è da sempre stata l'unica ipotesi», e i libri antichi (circa 1.200), stimati da un minimo di 2-2,3 milioni fino a 4 e che potrebbero essere venduti. «Abbiamo cercato di individuare un'istituzione culturale italiana — hanno scritto gli eredi — valutandone la cessione sia all'Università di Bologna sia alla Biblioteca Braidense di Milano. Abbiamo suggerito una collaborazione tra i due enti, che hanno già avuto contatti diretti e amichevoli».

Elzeviro Lo scrittore letto e interpretato**UNO, DIECI, CENTO, MILLE ALFIERI**di **Giovanni Belardelli**

Da tempo quasi nessuno più legge gli scritti di Vittorio Alfieri. Eppure le sue tragedie ebbero uno straordinario successo nell'Italia di fine Settecento, durante il cosiddetto «triennio giacobino», e furono ristampate moltissime volte per tutto il primo tratto del secolo seguente. Alfieri era morto da poco, nel 1803, e già ebbe l'onore di essere ricordato da Ugo Foscolo nei *Sepolcri* con alcuni versi famosi, che contenevano tra le altre cose l'immagine delle sue «ossa [che] fremono amor di patria».

Alfieri, poeta e scrittore che «mosse guerra a' tiranni» secondo il giudizio di Leopardi, divenne rapidamente celebre come profeta della libertà e dell'indipendenza d'Italia, colui che aveva contribuito a risvegliare la coscienza nazionale di un popolo dormiente da secoli. Si nutrono dei suoi scritti i primi cospiratori del Risorgimento e si richiamò più volte a lui Giuseppe Mazzini. Giuseppe Garibaldi, nell'ottobre 1860, rivolgendosi alle sue truppe dopo la battaglia del Volturno, riprese una celebre frase di Alfieri.

Alla sua straordinaria influenza politica — attraverso anzitutto le tragedie «di libertà» e il trattato *Della tirannide* — è dedicato ora un lavoro intelligente e accurato di Stefano De Luca (*Alfieri politico*, Rubbettino,

pagine 224, € 16), che analizza i modi in cui, in differenti epoche, Alfieri sia stato considerato dalle diverse culture politiche italiane. Nel corso dell'Ottocento ad Alfieri dedicarono studi alcune delle figure più significative del tempo: da Vincenzo Gioberti a Mazzini (autore, secondo De Luca, di una delle letture più acute di Alfieri), da Gio-



Vittorio Alfieri (1749-1803) ritratto da François-Xavier Fabre

sue Carducci a Francesco De Sanctis. Nel Novecento dell'Alfieri politico scrissero Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Piero Gobetti oltre a uno stuolo di critici letterari di professione: Natalino Sapegno, Luigi Russo, Giacomo Debenedetti e vari altri. I giudizi sono sorprendentemente diversi: per alcuni Alfieri è un rivoluzionario e un patriota, per altri è un reazionario che non riesce a staccarsi dalla sua origine aristocratica; per molti le sue idee sono riconducibili a una concezione liberale costituzionale, per altri saremmo invece di fronte a un pensatore anarchico ovvero all'esponente — lo sostenne Gobetti — di un liberalismo attivistico e rivoluzionario; se in tanti ne celebrano il patriottismo, qualcuno lo considera addirittura — con il *Misogallo* — un anticipatore del nazionalismo intollerante e aggressivo che si ritroverà poi nel fascismo. Spesso in questi giudizi Alfieri diventa soprattutto lo specchio in cui ciascun interprete vedeva riflesse le proprie idee politiche.

Molti, pur apprezzando in Alfieri la passione per la libertà, hanno rilevato come ne avesse un'idea astratta e indeterminata, come guardasse a modelli greci e romani e disprezzasse invece il mondo a lui contemporaneo. I suoi eroi, osservò Francesco De Sanctis, erano personificazioni di concetti più che persone. Una critica analoga la aveva già espressa, tra gli altri, Mazzini, che pure definiva «nobile, generosa, sublime» l'intenzione di Alfieri di alimentare con le sue tragedie l'odio verso la tirannide.

Rilette oggi, queste critiche inducono in fondo a chiedersi se la sua eredità non stia anche in qualcosa d'altro. Se cioè non derivino anche da Alfieri, da quello straordinario successo un tempo avuto dalle sue opere, alcune caratteristiche dell'antropologia politica italiana: certa inclinazione alle posizioni magniloquenti e astratte, certi eroismi meramente verbali, certe pose teatrali, che spesso hanno caratterizzato la vita politica e il discorso pubblico del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda

● **Barry X Ball**. *The end of history*, a cura di Anna Bernardini e Laura Mattioli, Varese, Villa Panza / Milano, Castello Sforzesco, fino al 9 dicembre (www.fondoaambiente.it)

● La mostra è stata organizzata dal Fondo Ambiente Italiano, in partnership con Jti e in collaborazione con il Castello Sforzesco di Milano e in occasione di MiArt, la Fiera d'arte moderna di Milano (da domani a domenica 15)

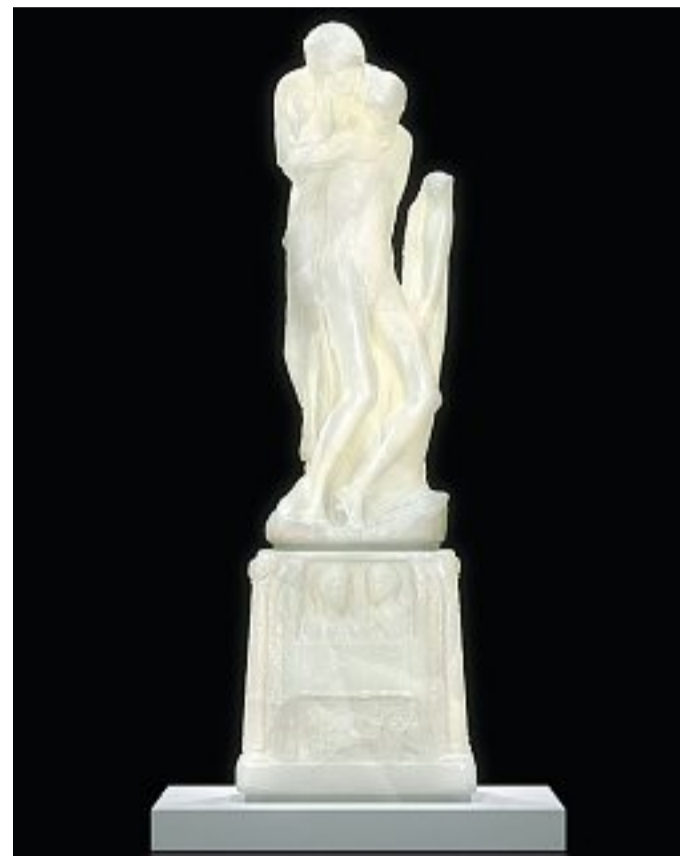
● Sono una sessantina le opere di Barry X Ball, scultore californiano classe 1955 (sopra). Dagli Anni 80 a oggi, in un percorso che si snoda dalle sale del primo piano della villa al nuovo spazio delle Rimesse per le Carrozze, dai primi lavori a fondo oro che riecheggiano icone religiose ai *Portraits*

Arte A Villa Panza, Varese, e al Castello Sforzesco di Milano la prima retrospettiva completa dell'artista americano**Rendere contemporaneo il passato L'utopia in 3D di Barry X Ball**di **Stefano Bucci**

L'ispirazione secondo Barry X Ball è, da sempre, qualcosa di sospeso tra passato e futuro: il passato della *Ilaria del Carretto* di Jacopo della Quercia, della *Dama velata* di Antonio Corradini, delle *Forme uniche della continuità nello spazio* di Umberto Boccioni; il futuro di queste (e altre) sculture classiche ormai entrate nel suo immaginario d'artista (nato a Pasadena nel 1955, da anni attivo a New York) che lo stesso Barry X Ball replica, o meglio reinterpreta, grazie alla scannerizzazione 3D. Cambiando i materiali (dal marmo italiano alla calcite americana passando per metalli, marmi, alabastri, onici, lapislazzuli) e cercando «di proiettare nella contemporaneità ciò che potrebbe apparire una reliquia del passato». Per qualcuno è *barocco algoritmico*, per qualcun altro *neoespressionismo digitale*.

Da oggi fino a domenica 9 dicembre a Villa Panza, a Varese, va in scena *The end of history*, prima retrospettiva completa dell'opera di Barry X Ball, curata da Anna Bernardini, direttore di Villa e Collezione Panza, e da Laura Mattioli, storica dell'arte: nuova tappa della pluriennale collaborazione tra il Fondo ambiente italiano (proprietario della Villa e della Collezione) e Jti. Una sessantina le opere esposte, realizzate dagli anni Ottanta a oggi. Un *excursus* «che parte dai primi lavori a fondo oro, piccoli oggetti preziosi riduttivi e luccicanti che riecheggiano icone religiose e pale d'altare» per arrivare ai più recenti *Portraits* e *Masterpieces*, passando dalle sale del primo piano della villa al nuovo spazio delle Rimesse per le Carrozze.

Le sculture non sono presentate in ordine cronologico, ma come una sequenza di installazioni *site-specific*: così le curatrici hanno voluto «sottolineare la sostanziale coerenza della ricerca di Barry X

Harry X Ball (1955), *Pietà* (2018, onice bianco, acciaio inossidabile, plastica)

Ball». Una ricerca che non riguarda soltanto le forme (classiche, astratte, minimaliste) ma l'idea di storia dell'arte, il concetto di stile, il tema dell'autenticità e della serialità, il valore dell'opera d'arte attraverso i secoli.

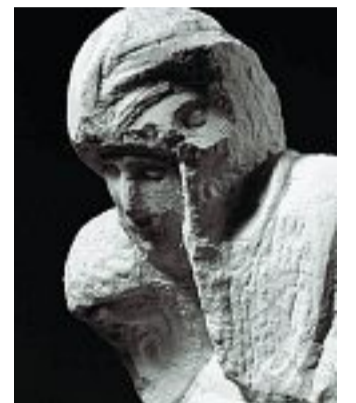
Anche per questo appare ancora più intrigante la sfida che Barry X Ball ha lanciato, sempre nell'ambito della mostra, al Castello Sforzesco di Milano, inaugurando un'inedita *Pietà* (2018) che è un omaggio alla michelangiolsca *Pietà Rondanini* conservata appunto al Castello. A cui ha affiancato *Pseudogroup of Giuseppe Panza* (1998-2001), un'installazione composta da nove ritratti del collezionista

In mostra

Opere realizzate dagli anni Ottanta a oggi, dai primi lavori a fondo oro a recenti «Portraits»

milanese in cui Barry X Ball «guarda il suo soggetto da diverse angolature e con diverse espressioni».

Così l'artista celebra l'utopia di una materia, elemento naturale incontrollabile, dominata e al tempo stesso sublimata, «unendo la progettazione virtuale e la modellazione al computer con l'intaglio e la levigatura dei dettagli a mano». In dialogo con la collezione permanente e con l'architettura della villa, le intenzioni di Barry X Ball finiscono per apparire ancora più evidenti. Grazie forse a quei ritratti policromi colmi di *pathos* realizzati con materie prime sofisticate che sembrano giocare con gli arredi e le opere collezionate da Giuseppe Panza. O grazie ai *Portraits*, dove «il soggetto reale e quello rappresentato raccontano diverse soggettività e differenti espressioni, mostrando che al di là della riproducibilità tecnica emerge un'inevitabile unicità». Come

Dall'alto: un particolare della *Pietà Rondanini* di Michelangelo e di quella realizzata da Barry X Ball

appare evidente nel *Portrait of Laura Mattioli* (2000-2005) in lapislazzuli e pietre, in *Matthew Barney Dual-Dual portrait* (2000-2007) in onice messicana bianca e rossa, nell'inedito *Matthew Barney - Barry X Ball Dual portrait* (2018).

Celebrazione di un'idea nuova (e più aulica) della replica in 3D, con *The end of history* Barry X Ball ha in qualche modo voluto creare una serie di opere diverse che si rivelano «autonome nell'immagine e nel pensiero». Una sorta di innovazione concettuale e tecnologica capace di rivisitare in chiave contemporanea i capolavori della storia dell'arte. Come nel caso di *Sleeping Hermaphrodite*, realizzata in marmo belga nero, e del doppio dittico *Purity* e *Envy* dove grazie a un'inversione di luci e ombre, trasparenze e opacità, ha creato «un gioco tra virtuosismo tecnico e seducente sensualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teologia Guido Bartolucci (Paideia) analizza l'opera di uno dei maggiori esponenti del filone umanista fiorentino**E Marsilio Ficino recuperò la spiritualità ebraica****Il saggio**

● Guido Bartolucci, *Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica* (Paideia, pp. 160, € 32)

di **Marco Rizzi**

È ormai diventato un luogo comune l'affermazione secondo cui le radici della civiltà europea sarebbero, al tempo stesso, greco-latino, cristiane ed ebraiche.

È anche possibile individuare il momento preciso in cui si è costituita questa triplice eredità nella forma in cui ancora oggi la conosciamo. Essa è infatti il frutto della riscoperta, accanto a quella dei classici, della tradizione ebraica ad opera degli umanisti fiorentini del XV secolo, tra

cui spicca il pensatore Marsilio Ficino. È costui, infatti, che per primo propone la conciliazione non solo tra la filosofia greca, specie quella platonica, e il cristianesimo, ma anche con il più antico strato della sapienza ebraica risalente ai patriarchi, che Ficino ritiene di ritrovare in alcuni elementi della *qabbalah* medievale.

L'interesse di Marsilio, osserva Guido Bartolucci nel libro *Vera religio* (Paideia), nasceva dal tentativo di ripensare la tradizione teologica e spirituale cristiana, di cui si avvertivano nitidamente i se-



Mosè visto da Rembrandt (1606-1669)

gni di una crisi destinata ad esplodere drammaticamente nel secolo successivo. Al momento, però, prevaleva ancora l'idea che un rinnovamento della Chiesa fosse possibile e che a questo fine la dimensione intellettuale potesse risultare decisiva.

Così, di lì a poco sarà Pico della Mirandola a sviluppare appieno l'idea di una originaria sapienza (*la prisca theologia*) di cui il cristianesimo rappresenta certo il culmine, ma cui a buon diritto appartengono anche ebraismo e classicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA